



DIALOGO

PRENDERSI CURA ANCHE DEL MONDO

L'ambiente sta mutando e questo non può non interrogarci, come persone e come organizzazione, anche perché a pagare il costo più alto di questo cambiamento sono, come sempre, i più fragili. I rischi per l'Africa sono alti e come Cuamm ci poniamo interrogativi di natura etica, di responsabilità civile e di riflessione professionale. Per continuare ad esserci, con responsabilità, al fianco delle popolazioni.

TESTO DI / DON DANTE CARRARO / DIRETTORE DI MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Secondo la Banca Mondiale, una persona che vive nell'Africa sub-sahariana produce in media 0,8 tonnellate di CO₂ contro le 6,4 di un cittadino europeo e le 16,5 di un cittadino americano. Eppure, secondo i rapporti dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, gli effetti negativi più gravi dei cambiamenti climatici si faranno sentire soprattutto nel continente africano. Penuria d'acqua, riduzione della produzione di cibo, deterioramento della malnutrizione cronica e riacutizzazione della malaria e delle malattie infettive, perdite del PIL sono le conseguenze più attese. In termini di impatto sulla salute saranno soprattutto i bambini a portarne il peso maggiore come ci ricorda, dati alla mano, il recente *The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change: ensuring that the health of a child born today is not defined by a changing climate*. **Anche noi, come Cuamm, siamo testimoni diretti di questi cambiamenti e i contributi di questo numero vogliono portare all'attenzione casi reali, situazioni che tocchiamo con mano, come la siccità in Angola, i cicloni in Mozambico e la cronicizzazione dei conflitti armati che si registrano nei paesi fragili di questo continente.** L'ambiente sta mutando e questo non può non interrogarci, come persone e come organizzazione. Sono interrogativi di natura etica, come sottolinea Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Si*. Più recentemente, nel discorso all'Associazione internazionale di diritto penale, ha parlato di veri e propri "ecocidi" come situazioni nelle quali si provocano «la contaminazione massiva dell'aria, delle risorse della terra e dell'acqua, la distruzione su larga scala di flora e fauna, e qualunque azione capace di produrre un disastro ecologico o distruggere un ecosistema», o, con un linguaggio più tecnico, «la perdita, il danno o la distruzione di ecosistemi di un territorio determinato, in modo che il suo godimento per parte degli abitanti sia stato o possa vedersi severamente pregiudicato».

Di fronte a questi appelli, sono forti le posizioni che abbracciano il rifiuto o la negazione del problema o che lo affrontano con superficialità di giudizio. È però certamente innegabile che alla base della situazione in cui ci troviamo sono il comportamento dell'uomo, le sue decisioni e le sue azioni in ambito politico ed economico. Ed è per questo che siamo chiamati ad una responsabilità personale, collettiva e intergenerazionale per cambiare questo stato di cose. Per fare questo dobbiamo riconoscere le connessioni e le interdipendenze che mettono insieme la nostra vita e il nostro contesto italiano e occidentale con la vita e il contesto africano. È proprio «*la consapevolezza dell'interdipendenza e dei collegamenti il modo per affrontare in maniera costruttiva la questione delle responsabilità, consentendo di dare l'esatta misura, anche morale, ai singoli gesti che compiamo, nel bene e nel male. Di generazione in generazione, i comportamenti individuali di attenzione o di disattenzione per l'ambiente – quelli dei manager e dei politici, quelli degli insegnanti e dei ricercatori, quelli dei normali cittadini e lavoratori, quelli degli attivisti e di coloro che lottano per cambiare le cose – si aggregano e si sedimentano, dando forma a una cultura della cura oppure dello scarto*»¹.

Ecco, dobbiamo promuovere una cultura della cura e della solidarietà. Come Cuamm affronteremo il tema dei cambiamenti climatici come siamo stati abituati: tenendoci aggiornati, leggendo criticamente i dati di contesto, animando il dibattito e il confronto con tutti e, in particolare, continuando a svolgere con determinazione il nostro lavoro in Africa e con l'Africa nelle situazioni più critiche e bisognose. Lo abbiamo fatto in Mozambico proprio in questo 2019: nei terribili giorni del ciclone Idai e nel periodo successivo abbiamo da un lato risposto all'emergenza, dall'altro continuato a garantire l'assistenza e le cure sanitarie di cui la popolazione giorno dopo giorno ha bisogno (v. pag. 8). In Angola, di fronte alla siccità che affligge il paese (v. pag. 14), continuiamo a supportare i programmi di cura della malnutrizione all'ospedale di Chiulo, con numeri crescenti di ricoveri. Inoltre appoggiamo il WHO – World Health Organization in un programma nazionale di risposta all'emergenza attraverso la supervisione, formazione, fornitura di materiale presso le 5 unità nutrizionali (Chiulo, Xangongo, Curoca, Ondjiva e Nhamacunde) della Provincia del Cunene. Questo è quello che abbiamo sempre fatto e che continuiamo a fare, consapevoli che l'inazione e l'incoscienza non soltanto determinano un peggioramento dei problemi ma ne accrescono anche le ingiustizie e le disuguaglianze.

NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

¹ <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/peccato-ecologico-un-appello-alla-responsabilita/>

² <https://www.unenvironment.org/regions/africa/regional-initiatives/responding-climate-change>

³ The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate

change: ensuring that the health of a child born today is not defined by a changing climate. [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(19\)32596-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(19)32596-6/fulltext)

⁴ http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papa-francesco_20191115_diritto-penale.html